

Momento magico per Valentina Acca in tv con “L’amica geniale” e a teatro con “Leni”

Di Ornella Petrucci - 8 dicembre 2018 | 10:32 - Roma

L’attrice napoletana: “Ora sono concentrata sulla cineasta del Terzo Reich, a gennaio comincerò la preparazione per la seconda serie con Saverio Costanzo”.

Su Rai1 è Nunzia Cerullo, madre di Lila, una donna mite e succube del marito; a teatro è la regista dei film di propaganda politica per glorificare la figura del Führer. È l’attrice napoletana Valentina Acca, 38 anni, ed una carriera internazionale. In questo momento in tv nel cast della serie evento “L’amica geniale”, e in palcoscenico con “Leni, il trionfo della bellezza”, il potente testo di Irene Alison, per la regia di Marcello Cotugno.

Al Teatro Brancaccino di Roma, dove sarà in scena fino a domenica 9 dicembre, Valentina Acca veste i panni di Leni Riefenstahl. Ballerina, attrice, regista, fotografa, innovatrice del linguaggio cinematografico, pioniera di nuove tecniche di ripresa: chi è questa donna vissuta nelle ore più buie del Novecento?

“È un personaggio di un’ambiguità incredibile. In scena è una grande sfida. Il testo si articola come una grande architettura che attraversa la sua vita cercando di restituire la grande complessità di una delle più grandi cineaste del secolo scorso. Leni Riefenstahl è un’innovatrice, è l’artefice di film importantissimi. I più famosi sono ‘Il trionfo della volontà’ e ‘Olympia’, quello che racconta le Olimpiadi di Berlino nel 1936. Leni ha una grande modernità nell’affrontare il suo lavoro: ha inventato il concetto di panoramica, di soggettiva. Aveva un numero infinito di operatori alle sue dipendenze. È una donna, nemmeno 34enne, artefice di film rimasti nella storia del cinema. Ovunque in lei però è ambiguità. La cosa fondamentale che il testo affronta è una riflessione sullo sguardo dell’artista. È passata alla storia come una delle più grandi cineaste, ma una delle cineaste che ha fatto la più grande propaganda del Terzo Reich. Quindi chiaramente alla sua modernità si accompagna un’oscurità molto forte”.

Come si dipana il racconto in scena?

“Come attrice per me è una sfida che ogni sera si rinnova. Sono sola in scena. Contributi video arricchiscono l’allestimento. Il testo mostra le infinite sfaccettature di una donna di un’ambiguità difficilmente estinguibile. Ho molto letto su di lei, e visto documentari. Per renderla in scena mi sono aiutata facendo riferimento vocalmente alle possibilità che il testo mi restituiva. Lo spettatore conoscerà la Leni più giovane, la danzatrice, la regista ed anche la diva del cinema, perché dopo aver fatto ‘Olympia’, Leni Riefenstahl finisce in America dove diventa una grande diva, anche se questo divismo tramontò quasi subito al suo rientro in Germania”.

Lo spettacolo ha debuttato nell’ambito del Napoli Teatro Festival a giugno, ora nuove repliche a Napoli e Roma.

Come proseguirà questo viaggio?

“Stiamo lavorando sulla stagione prossima. È uno spettacolo che né io né Irene Alison e Marcello Cotugno vogliamo far morire. Anche perché pensiamo sia il momento giusto per parlare di Leni. È un tentativo questo testo di lanciare una riflessione riguardo al fatto se uno sguardo artistico può essere apolitico, innocente. Leni si è trovata ad essere una grande regista, ma in un periodo tra i più nefasti della storia dell’umanità, porta con sé tantissimi interrogativi: la sua storia con Hitler, che tipo di relazione c’era, il suo essere nazista/non nazista. La domanda che il testo si pone è questa: possibile essere apolitici, avere uno sguardo innocente sulla realtà? E questo ci pone in diretto contatto con quello che sta avvenendo oggi, nel senso che la storia potrebbe chiederci dove eravamo, perché le cose accadono oggi. Io spero che alla fine dello spettacolo gli spettatori si facciano domande”.